

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Calamatta, 1 00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796 e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia twitter: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA

Martedì

Conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Alle 19, nella Cattedrale di Civitavecchia.

Giovedì

Incontro di formazione per il clero della Zona Pastorale di Tarquinia, alle 11 nella parrocchia Madonna dell'Ulivo.

Sabato

Scuola diocesana teologico-pastorale, alle 10 nella parrocchia dei Santi Martiri Giapponesi a Civitavecchia.

Domenica

Incontro per la Pace promosso dall'Azione cattolica delle diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina. Alle ore 15 in Piazza Santa Maria a Cerveteri.

«Una tradizione attuale»

Si è svolta a Tarquinia la Giornata diocesana per il dialogo con gli ebrei. L'incontro è stato introdotto dalla meditazione di frate Giuseppe De Leo

DI ALBERTO COLAIACOMO

È stata la città di Tarquinia, anche quest'anno, a ospitare la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei promossa dall'Ufficio diocesano per il dialogo interreligioso in collaborazione con l'associazione Semi di Pace.

«Realizzerò la mia buona promessa» è stato il tema dell'incontro, che si è svolto nella sala "Santa Croce" e ha visto la riflessione di frate Giuseppe De Leo, sacerdote cappuccino e biblista, con la partecipazione del pittore Georges de Canino della Comunità Ebraica di Roma e del vescovo Gianrico Ruzza.

De Leo si è soffermato sulla «Lettera agli esiliati» del profeta Geremia, traccia di riflessione per questa trentatreesima edizione della Giornata.

Il profeta scrive agli esiliati in Babilonia, intorno al 590 A.C., quando Nabucodonosor aveva già conquistato Gerusalemme, saccheggiato il tempio e deportato il re Lecania con la classe dirigente, i comandanti, i combattenti e tutti i falegnami e i fabbri. La città e il regno non erano però stati annientati, divenendo uno Stato vassallo.

In questo frangente la popolazione del regno di Giuda si trovava divisa su due orientamenti: quelli che, come il profeta Geremia, ritenevano la subordinazione a Babilonia un male minore rispetto al rischio di una distruzione completa e quelli che invece, come il profeta Anania, aspiravano a un'indipendenza in tempi brevi, con l'aiuto dell'Egitto. La Lettera risponde in modo rivoluzionario a queste tensioni.

«Anzitutto - ha detto De Leo - si affronta il conflitto tra vera e falsa profezia perché entrambi, Anania e Geremia, parlano a nome di Dio ma affermano idee contrastanti. A



Un momento dell'incontro

chi dare ascolto?». Geremia, secondo il relatore, offre alcuni criteri per riconoscere la voce di Dio nei momenti in cui la strada da percorrere non è chiara. Anzitutto «accettare il presente, trasformando una situazione dolorosa e negativa in una situazione positiva». Geremia invita gli israeliti a una vita con i piedi per terra, occupandosi della casa, del cibo, del lavoro e della famiglia, poiché rispondere alle normali necessità della vita «è il miglior antidoto con-

Il vescovo Ruzza ha richiamato il valore della memoria per i più giovani

tro le illusioni dei falsi profeti». Altro aspetto è «vivere la benedizione». Nell'invito a «moltiplicarsi lì», senza attendere chissà quali tempi migliori, risuona la benedi-

zione di Dio sull'inizio della creazione. Infatti «assecondare la benedizione di Dio sulla vita è il miglior antidoto contro ogni civiltà della morte». Terzo proposito è quello di «promuovere e pregare per il benessere del nemico», diventando, come promesso ad Abramo, un segno di benedizione anche per il popolo nemico. Si tratta dell'insegnamento che Gesù di Nazareth farà proprio fino alle estreme conseguenze sulla croce.

Infine occorre «credere che il Signore sa come e quando cambiare in meglio le nostre sorti». È l'atto di fede fondamentale da trasmettere alle future generazioni, «perché la promessa è fatta a una generazione di passaggio, che morirà in esilio e non la vedrà realizzata».

«Il profeta Geremia - ha detto frate De Leo - giudica il presente e vede l'avvenire dal punto di vista di Dio, alla luce della Torah. In dialogo con il popolo ebraico cerchiamo nella tradizione e quindi nelle Scritture quei criteri di discernimento che ci aiutino a vivere il nostro tempo senza cedere alla sfiducia e all'angoscia per il futuro». A differenza di tante istituzioni contemporanee - governi, partiti, sindacati, organizzazioni non governative - «la Chiesa e il popolo di Israele hanno una storia millenaria di santità, che testimonia come nei momenti di oscurità la luce della fede ha dato a tanti fratelli, nei modi e nei luoghi più disparati, la capacità di trovare la strada per fare il bene».

Georges de Canino, artista di origine franco-tunisina e in Italia da molti anni, ha ricordato l'impegno di molti «giusti» cattolici durante la Shoah, in particolare le figure di don Pietro Pappalardo a Roma e del commissario Giovanni Palatucci a Fiume.

«Per noi cristiani - ha detto il vescovo Gianrico Ruzza a conclusione - incontrare Israele vuol dire ritrovare le radici della propria fede; per Israele incontrare il cristianesimo vuol dire trovare la testimonianza di tanti «giusti».

«In questo momento della storia - ha sottolineato Ruzza - è particolarmente necessario questo riavvicinamento: c'è un clima di intolleranza e una difformità di pensiero che sta influenzando molto soprattutto i giovani».

DANIELE MENCARELLI



«Uno scrittore può dare voce a chi non ce l'ha»

«Si scrive per chi non può farlo». È questo lo spirito che ispira il lavoro di Daniele Mencarelli, l'autore romano tra gli emergenti della letteratura italiana, che giovedì scorso ha presentato la sua trilogia in un incontro promosso dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con la diocesi.

L'iniziativa è stata anche l'occasione di un dibattito sulla situazione dei malati psichiatrici e il sistema sanitario nazionale.

«Un incontro - ha detto il vescovo Gianrico Ruzza salutandoli - presenti - in cui si parlerà della vita, che va difesa anzitutto nella sua dignità». Per il presule «tanti aspetti della vita umana sono dimenticati, a cominciare da quelli della salute mentale».

Santo Rullo, psichiatra romano ideatore del progetto 'Crazy for football', conosciuto in tutto il mondo per la riabilitazione attraverso lo sport, ha parlato dei libri di Mencarelli come «strumenti indispensabili per conoscere lo sguardo dei pazienti su di noi che li curiamo, per capire come ci vedono». «In questi mesi di pandemia - ha aggiunto - abbiamo scoperto che siamo tutti più vulnerabili al disturbo psichiatrico».

Anche Massimo Magnano, responsabile delle case protette per malati psichiatrici della Comunità di Sant'Egidio, ha parlato di «libri che non si riesce a smettere di leggere perché trattano i temi della vita, delle persone, della società». Il particolare, ha detto Magnano, i romanzi descrivono «il dramma del trattamento sanitario obbligatorio, quello che avviene in un reparto psichiatrico per acuti. Luoghi in cui è necessario garantire i diritti costituzionali delle persone».

L'autore di «Tutto chiede bellezza», «La casa degli sguardi» e «Sempre tornare», tutti editi da Mondadori, ha dialogato con la scrittrice Tea Ranno.

«Credo profondamente nell'uomo come grande elemento in divenire e nei malati vedo la natura drammatica di questo percorso» ha detto Mencarelli.

I romanzi raccontano tre momenti della vita di un ragazzo - a 17, 20 e 24 anni - vissuti nei reparti di psichiatria per trattamenti obbligatori. «Ognuno nasce con uno sguardo sulla realtà che è un insieme di più fattori: famigliari, sociali, economici. Il personaggio del libro rivendica qualcosa di più profondo, la sua natura». «Un corto circuito dell'esistenza che lo fa precipitare in un luogo di dolore in cui riaccende la scoperta della natura».

«Il protagonista ha un mondo di riferimento affettivo, ma che a lui non basta, cerca invece tutto ciò che può attraversarlo attraverso gli incontri». (Al. Col.)

LA PROPOSTA

Sette passi per essere discepoli

Il Rinnovamento nello Spirito della diocesi di Civitavecchia-Tarquinia propone, a partire dal 28 gennaio, il Corso sul Discepolato. Ogni venerdì sera, alle ore 21, nel Santuario della Santissima Concezione in Civitavecchia, presenta un'iniziativa basata su sette temi, a quanti ricercano l'identità del discepolo, seguendo la pedagogia di Gesù che chiama, istruisce e manda.

I temi vitali del percorso sono «l'ascolto» che spiega come, partendo dalla preghiera, si arrivi a far crescere nel discepolo il desiderio di approfondire e meditare la Parola; «la vita nello Spirito» che descrive il cammino che conduce dalla dimensione spirituale a quella umanizzante mediante l'opera dello Spirito Santo; la «maturità spirituale» che tratta dei combattimenti spirituali e del perdono fraterno.

L'iniziativa formativa terminerà domenica 13 marzo alle ore 18, con un intervento del vescovo Gianrico Ruzza, al termine del quale il presule presiederà la celebrazione eucaristica attraverso cui sarà possibile ricevere l'Indulgenza Plenaria anche a favore delle anime del purgatorio concessa in occasione del Giubileo d'oro del Rinnovamento nello Spirito.

Una piazza per don Smacchia

Il consiglio comunale di Allumiere, all'unanimità, su proposta del consigliere Gabriele Volpi, ha deliberato l'inizio dell'iter per intitolare la piccola piazza di La Bianca a monsignor Egidio Smacchia, scomparso nel 2017 dopo tanti anni di servizio nella frazione collinare e dopo aver dato vita alla comunità «Il Ponte». Il consiglio ha chiesto un'autorizzazione straordinaria alla Prefettura, «in deroga» alla legge, in quanto non sono ancora trascorsi dieci anni dal decesso. «Vivo a La Bianca da sempre, ero un parrochiano di don Egidio, lo conoscevo benissimo sia come parroco che come presidente del Ponte» ha detto Volpi presentando l'istanza. «In oltre cinquant'anni di sacerdozio ha veramente seminato bene e lavorato alacremente nella vigna del Signore facendo apostolato, ascoltando, aiutando,



Don Egidio con Madre Teresa

confortando; fino alla fine si è speso per i suoi parrocchiani e per per i minori in difficoltà accolti al Ponte». Per il sindaco Antonio Pasquini «il nostro amato don Egidio era un maestro, un compagno di strada e un amico leale; era un uomo e un prete straordinario che è stato un faro per

tutti noi di Allumiere, La Bianca e Tolfa».

Nato a Tolfa nel 1942, monsignor Smacchia dopo gli studi al seminario di Viterbo è stato ordinato sacerdote nel 1965. L'anno successivo è arrivato per la prima volta ad Allumiere con l'incarico di vice parroco prendendosi cura dei ragazzi dell'oratorio. Nella sua formazione hanno avuto un ruolo fondamentale don Lorenzo Milani e Santa Teresa di Calcutta. L'impegno nella pastorale giovanile, di cui è stato responsabile diocesano, lo ha portato all'incontro con i ragazzi più emarginati e fragili, da qui la nascita della comunità Il Ponte. Dal 2000 al 2006 è stato presidente della «Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche», un impegno che ha sempre coniugato con i diversi incarichi di parroco e al servizio della diocesi.

La carità melitense in diocesi

Oltre 7,5 tonnellate di alimenti distribuiti nel corso del 2021: è questo il segno tangibile della solidarietà del Centro di assistenza di Civitavecchia dell'Ordine di Malta. Solo durante le festività natalizie i volontari hanno distribuito circa una tonnellata di cibo a sessanta famiglie sostenute grazie anche alle donazioni delle società «Civitavecchia Fruit & Fruit Terminal» e «Bellettieri Agenzia di Spedizioni». «La distribuzione di un quantitativo così straordinario - spiega l'associazione in una nota -, ha visto moltiplicare gli sforzi, per essere più vicini ai sempre più numerosi bisognosi della città». Infatti, sebbene il Centro di assistenza sia nato su iniziativa del



L'attività dei volontari

parroco della Cattedrale, monsignor Cono Firinga, cappellano dell'Ordine di Malta, a oggi l'associazione non si occupa solo dei residenti nel centro storico, ma sostiene tutti coloro che vi si rivolgono anche in altre aree della città, fino ad arrivare a seguire circa 90 famiglie e oltre 400 persone della città-

dina tirrenica.

Tra le categorie più deboli ci sono le famiglie numerose, spesso con bambini di età inferiore ai 15 anni, gli anziani con la pensione minima, che non riescono a pagare contemporaneamente affitto e cibo e disoccupati che non godono di particolari sussidi.

Il Delegato dell'Ordine di Malta per Viterbo-Rieti, Roberto Saccarello si è detto «vivamente soddisfatto delle attività del centro di Civitavecchia poiché sono state il segno della solidarietà melitense verso chi soffre». L'obiettivo per il 2022, secondo il delegato, «è far sì che questa esperienza diventi sempre più un impegno strutturale nella diocesi».

Diocesi Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina

Ricuciam la PACE la cultura della cura

Ore 15

Piazza Santa Maria, Cerveteri (RM)

domenica 30 gennaio